

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente della Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
 Trimestre L. 1 - Estero U. P. L. 6
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
 linea o spazio corrispondente — In terza
 pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
 ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
 esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate —
 I manoscritti restano proprietà del Giornale.
 — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,42 - 7,51 - 12 - 16,6 - 20,54 - Savona 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,5 - Asti 5,20 - 8,25 - 16,5 - 20,53 - Genova 5,25 - 8,2 - 16,8 - 20,52
ARRIVI: da Alessandria 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 - Savona 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47 - Asti 7,46 - 11,22 - 16,1 - 20,16 - Genova 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipotecche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Ambiente ed anima

L'anima di tutti si è andata radicalmente trasformando. Ce ne accorgiamo noi? Non tanto, perchè le cose passate da poco ci sembrano, per l'avvicinarsi rapido degli eventi, assai remote, molto più di ciò che veramente sono: I tempi ci hanno trasportato di colpo in un'epoca diametralmente opposta a quella che ieri si viveva: l'assimilazione fatta — attraverso le cronache dei giornali — di cose guerresche, l'ansia nuova di avere, da un giorno all'altro, la notizia di qualche grande fatto che col desiderio affrettiamo, l'allontanarsi dalla vita comune, di uomini che noi eravamo abituati a scorgere in atteggiamenti assai diversi dai marziali, sono fatti su cui lo storico venturo dovrà soffermarsi per analizzare lo spirito dell'Europa di questo e dello scorso anno, che intanto hanno creato mentalità, anime, coscienze diverse in tutti gli strati sociali. La delinquenza stessa — vedete il caso André di Roma — ha dovuto assumere nuova specie per ingannare e si è camuffata in guerriera anche nelle sue criminali metamorfosi, perchè oggi nulla può attirare se non il gesto, l'abito, la parola di eroismo. Perfino nei canti della strada noi sentiamo la trasformazione dell'animo: ritornelli antichi si avvicinano alle nuove rapsodie di battaglia: e i bimbi stessi hanno preso, nell'atteggiamento, qualche cosa che vuole imitare il soldato.

E come nella vita, così nel teatro: ed ecco l'arte che si è data ad esaltare la poesia della guerra. Cerere è morta. Marte è risorto in tutto lo splendore di sciabole, di baionette e di cannoni. Vi è — infine — un muto generale consenso di obliare il dolore; esso batte, com'è fatale, alle porte, ma non vi penetra: è ricacciato indietro da una forza ancor più potente dello spasimo. Tutto è soffocato da un'ansia nuova che incalza verso un altruismo superbo che distrugge l'io e si sovrappone la collettività ideale: Nazione, Patria, Italia!

Siamo tornati indietro? Andiamo avanti? Difficile risposta, dove si presentano due antitesi che a vicenda si elidono: umanità, sogno di pace, rispetto alla vita da una parte; gloria, vendetta, nuovi destini da disputarsi con l'arme in pugno, dall'altra. Ora fatale; senza dubbio.

La sentenza di Nicola Marselli che fin quando vi saranno due uomini in lotta, il pericolo della guerra non sarà mai allontanato perchè la ragione sarà sempre per il più forte, vince ogni altra astrazione.

La realtà ha travolto il sogno pacifista, e noi siamo in forse nel

credere alla pace di domani perchè la storia ci ammonisce che le guerre non lasciano dietro di sé soltanto lunghe strisce di sangue, ma levigano odii profondi che chiamano altre lotte cruente. E non per nulla — forse — questa presente generazione giovinetta che vien su fra le baionette ed il rombo del cannone, fra i discorsi di distruzione ed il parlare eroico, non per nulla diciamo, assume atteggiamenti marziali e pensa con desiderio inquieto al pennacchio piumato del Soldato di Lamarmora.

L'ambiente si è trasformato: e senza dubbio noi viviamo della sua vita che è lotta. Noi lottiamo per un sublime obiettivo e — senza accorgercene — per un altro fine nobilissimo: per il carattere. Lo fortifichiamo così, che negli altri campi dove si chiuderà la lunga parentesi dei tranquilli destini futuri (niente di eterno quaggiù!) ci arriverà, più serena, la conquista di diversi, ma non men belli, allori. Le razze decadono, senza questi supremi conati morali e materiali che oggi compiamo: si rammoliscono sui morbidi crini della pace. Il cristianesimo vinse il paganesimo col sangue dei martiri e divenne gigante ed immortale: l'uomo che non pianse mai, e che non sentì, pungente, l'ora del suo spasimo per superare crisi terribili, è una povera cosa: l'opera del grande ha dietro di sé lembi d'anima esulcerata; la nuova età che si schiude al nostro pensiero, con il diversivo di ambiente interiore ed esteriore, è sicuramente prodromo della nostra gloria futura.

Gli antichi spiriti dei Quiriti potranno nell'eterno mistero dell'aldilà, gioire dei nepoti del secolo ventesimo. In questa odierna trasformazione psichica ritroviamo noi stessi: seguiamo le orme dei nostri grandi Avi di Roma.

Per i nostri soldati!

La voce della Patria continua a chiamare a raccolta tutti i suoi figli! Tutti rispondiamo all'appello con obbediente devozione. Una sola e concorde è ormai l'occupazione e la preoccupazione di tutti i figli d'Italia: servire in qualche modo alla nobile causa della Madre comune, offrire un poco di sé sull'altare della Patria. Oggi tutti i cuori seguono palpitanti i nostri soldati di terra e di mare che si trovano nell'aspro cimento, forti di nobili ardentissimi, pronti al supremo sacrificio colla fede viva della vittoria nel cuore, per rivendicare il diritto della civiltà, per rendere più grande la nostra Italia.

E anche noi, donne italiane, che sentiamo forte il fascino di un ideale che è capace di qualunque sacrificio, vogliamo combattere per la guerra santa, esplicitare in qualche modo la nostra attività in una nobile e generosa gara di operosità, di energia, di sacrificio per il bene della Patria.

La parola d'ordine d'oggi è: Preparatevi indumenti di lana per i nostri soldati! Cioè

mutande, maglie, calze, pettorino, berrette, guanti, ecc.

E questo grido giungerà forse strano a chi vive le afose giornate estive delle città e non pensa che sulle montagne, dove oggi combattono i nostri soldati, in certe ore, anche adesso si gela e fra un mese o poco più riapparirà l'inverno colle sue nevi, colle sue tormentate.

Tutti conosciamo ormai per prova il valore dei nostri soldati a cui gli stessi avversari rendono il tributo della loro non facile ammirazione.

Da due mesi sulle Alpi essi strappano palmo a palmo il terreno al nemico con mille e mille gloriosi episodi che niun comunicato ufficiale ricorda, che nessuna storia racconterà, che parranno leggende ai nostri nipoti. Ma il loro valore, che con meravigliosa tenacia e serenità sa resistere a fatiche, stenti e privazioni, può venir paralizzato se non pensiamo per tempo a riparare dal morso del freddo questi giovani ardimentosi, ai quali non trema certo il cuore tra i cimenti della guerra e le insidie della montagna, ma ai quali potranno tremare le membra assiderate dal gelo e sferzate dal rovaio.

A questo pensiero nessuna donna italiana potrà trattenersi a provvedere indumenti di lana. C'è è vero il Governo, col poderoso organismo delle sue forniture, e dei suoi magazzini, ma è pure tanto utile la collaborazione dell'attività femminile.

Non vi fu nazione guerreggiante, anche la più mirabilmente preparata, in cui questa quiete e costante attività della donna non sia stata preziosa.

Ognuna, dunque, al lavoro! — Senza muoversi di casa, senza alterare o sconvolgere le abitudini della pace domestica, nelle ricche sale del palazzo, come nel silenzio dell'umile cameretta, noi donne, potremo lavorare, ed essere un milite della milizia che non esclude l'opera della più piccola anima, nè il concorso della più minuscola borsa.

Una moltitudine di donne che lavora un po' ogni giorno regolarmente per i suoi soldati, aiace e tranquilla, discreta e utilissima, è poema e storia, è la certezza della grande, salda e bene equilibrata vitalità italiana.

All'armi, dunque, anche noi, donne d'Italia! E le nostre armi saranno macchine a cucire, feruzzi da maglie, aghi, forbici... e mentre i nostri soldati, lassù al fronte, colla mitragliatrice precipitano i colpi per sciogliere le dure catene che da troppi anni tengono schiava quella parte di nostra Italia, e darle un domani di pace, noi, donne, colle macchine precipiteremo i punti e col filo tesseremo una dolce trama sulla quale ricameremo i fiori della pace, dell'amore, del sacrificio, che renderemo, quale umile serto di gloria, al nostro italico giardino.

Come le donne romane sacrificavano i loro gioielli per salvare la patria dal barbaro invasore, così oggi ciascuna di noi non deve astenersi dal compiere l'umile sacrificio della sua tenue offerta, certa che il contributo apportato oggi alla causa comune ridonderà a nostra maggior soddisfazione, perchè avremo lenito un dolore, procurato tepore e ristoro ad un nostro combattente che gli permetterà di sopportare la campagna invernale.

E il nostro soldato, quando fra le fredde balze rocciose o nella gelida oscurità di una trincea, si avvilupperà nelle morbide fascie di lana che gli avremo procurate, egli sentirà che ha una sorella di più in ogni donna italiana, saprà che una fata benefica paziente e mite, semplice e volenterosa, affettuosa e confortevole ha lavorato per rendergli meno dura la sua vita di trincea, per tenergli calde le mani colle quali stringerà fermo e impavido il fucile.

Allora, donne italiane, saremo degne anche noi di cogliere il lauro della vittoria.
 GINA FERRO

LA QUARTA COLONNA

Miracoli della Storia

(Nobile smentita)

Non è il momento delle parole, delle discussioni; mi limito solamente a constatare un bel fatto, un consolante fenomeno.

S'amava ripetere in tutti i toni ed in tutte le occasioni i ritornelli sulla generazione infingarda e sceltica, stanca a vent'anni, che deride il passato e che si beffa dell'avvenire, senza rispetto alla famiglia e amore alla Patria...

Si diceva che noi eravamo ormai d'una razza vecchia, consunta, che per noi era meglio lasciar luogo alle razze nuove, che hanno la potenza delle idee e la tenacità dei propositi.

E queste parole ingiuriose ed ingiuste a forza d'esser ripetute cominciavano a prendere consistenza e sembrare ragionate, tanto più che non erano ripetute solamente da persone che stanno lontane dai giovani, o da vecchi orgogliosi e brontoloni, ma anche da persone che molto vivevano in mezzo alla gioventù.

Ricordo la fiera invettiva d'un poeta nostro testè morto; piena di bruciore, perchè credeva la gioventù d'Italia dimentica dei doveri, ed incapace a compiere i fati della grande Patria:

Il dolce è bello e puro e santo nome, che la madre pia ne apprese in cuna al tempo de' sospiri, urge il sogghigno:

non aspra beffa, non rampogna amara, non vituperio, non minaccia sprona lo scialbo sangue ne le attossicate vene a gli eredi

de la grand'ora: al suon de le ribeche rimuore Italia in cor de la sua prole, inutilmente libera: rimuore presso a' laureti

a grado a grado scolorando, come la giovanetta tistica che, ignava del suo maturo mal, guarda e saluta l'ultimo sole....

Che delusione per i pessimisti, che bella smentita!

Basta leggere le lettere che ci giungono numerose dal fronte; benefica rugiada, per persuadercene ed inorgolirci. Che amore, che abnegazione, che volontà!

Si scorge un'Italia, non più terra dei morti, museo, villeggiatura, ma Nazione forte, che sa far valere i suoi diritti, tutelare i suoi interessi.

Se il nostro secolo non avesse altra letteratura, basterebbero le numerose lettere dei nostri soldati per illustrarlo, e soddisfare a tutte le esigenze, ed io m'auguro che vi sia un fedele raccogliitore di questa spontanea letteratura guerresca; sono sicuro che ne risulterebbe un'opera inestimabile, ricca di fede e di forza, ammaestrante per esempi d'eroismo, rinfrencante per dubbiosi, nobile attestazione del rifiorimento italico.

Alla nostra gioventù che sa le vie del mare, l'amaro pane dell'esilio, l'insidia della palude, il buio delle miniere, l'agguato dell'onda, l'astuzia e l'operosità dei commerci, le fatiche dei campi, lo studio lungo e severo, mancava di sapere il cimento. Ed è andata a battaglia, come a convito, cantando Italia!

I nuovi figli d'Italia si sono dimostrati non indegni dei padri, ed il loro slancio, il loro eroismo merita il premio di gloria e di fortuna, che solamente è riservato ai popoli valorosi.

Erano accuse ingiuste, ed ora ci è resa giustizia, ma prima d'oggi, l'altissimo Poeta della Terza Italia, ben interpre-